

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MCELLO
FONDO TORRANCA
LIB 20
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Piccini (manca a sinistra)

Segara

Maggio

584



Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2050
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

L' INCOGNITA PERSEGITATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
D' ENSILDO PROSINDIO P. A.

Da rappresentarsi nel Teatro dell' Ill^{ma} Città
DI MACERATA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCLXV.

Dedicato all' Illustrissimo Signore

IL SIGNOR

ANTONIO GNUDI

Tesoriere Generale della Marca; Ducato d' Urbino,
ed Assentista del Porto di Ancona.



VENEZIA, ed in MACERATA; Per gli Eredi Pannelli, e
Francesco Carlini Stamp. del S. Uffizio. Con lic. de' Sup.

L'INCOCCHITA

PER SEQUITATA

DALLA COMPAGNIA PER MUSICA

DI BENEDETTA REGINIO P. A.

Di Venezia, nel Teatro del S. Giovanni

DI MACERATA

nel Teatro del S. Andrea Anno MDCCCLXV.

Dopo l'Opera di

L'INCOCCHITA

ANTONIO G. U. D. I.

Libretto recitato dalla Musica; e recitato l'Urbino,
ed Ancona nel Porto di Ancona.



Illustrissimo Signore.

Macerata ad. Gennaio 1767.



Questa qualunque siasi offerta del presente Dramma giocoso, che ci diamo l'onore di presentare umilmente a V. S. Ill^{ma}, speriamo sia per incontrare nell'Animo Suo Generoso quel gradimento, che è valevole a farci coraggio di espor-

A 2

espor-

esporlo su queste publiche Scene, senza che l' altrui mal talento, od invidia rechi al medesimo me-
nomo pregiudizio. Resta solo che V. S. Ill^{ma} con
quella gentilezza, che è tutta sua propria, e che
la rendono in questa Provincia non men di Amo-
re degno, che di rispetto accolga benignamente
quest' umil tributo di nostra ossequiosissima stima,
colla quale ci preggiamo di dichiararci

Di V. S. Ill^{ma}

Macerata 26. Gennajo 1765.



Umī, Divīni Oblīti Servidori
G^l Impressarij.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE. ⁵

ATTO PRIMO.

Gabinetto.
Giardino.
Camera con due Porte.
Anticamera antecedente alle Camere di Giannetta.

ATTO SECONDO.

Appartamenti corrispondenti al Giardino,
Giardino.
Campagna deliziosa ingombra d'Alberi con diverse Col-
linette in distanza.

ATTO TERZO.

Giardino.
Campagna come sopra.

*Inventore, e Pittore delle Decorazioni il Sig. Giuseppe Mat-
tei di Macerata.*

REIMPRIMATUR.

Fr. Joannes Thomas Balbi de Nicea Or-
dinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ
Magister, & Vicarius Sancti Officii Ma-
ceratæ.

A 3

PER.

6 PERSONAGGI.

Parti Serie. = CLARICE Figlia del Baton Tarpano Innamorata del Conte Ernesto.

IL SIG. GIUSEPPE BENEDETTI DI LORETO,

IL CONTE ERNESTO.

IL SIG. ALESSANDRO ANGELELLI DI LORETO.

Parti Buffe. = GIANNETTA Giovane Incognita in Casa del Barone, che poi si scuopre Sorella di Ernesto.

IL SIG. SILVIO GIORGIETTI DI LORETO.

Parti eguali. = IL CONTE ASDRUBALE Militare Innamorato di Giannetta.

IL SIG. GIUSEPPE VANTAGGI DI JESI,

IL BARON Tarpano suo Padre Uomo di Vile Estrazione Innamorato di Giannetta.

IL SIG. BERNARDO CIARANFI DI FIRENZE.

NANNINA Cameriera di Clarice Innamorata di Fabrizio.

IL SIG. FRANCESCO MATTOLI DI BEVAGNA.

FABRIZIO Fattore di Campagna del Barone Innamorato di Giannetta.

IL SIG. GIUSEPPE VICHI DI FANO.

CARLOTTA Ragazza Semplice Innamorata di Fabrizio.

IL SIG. GIACINTO GENTILI D'OSIMO.

La Scena si finge nella Terra di Fiume secco Fendo del Baron Tarpano.

La Musica è del celebre Maestro Sig. Niccolò Piccini.

DIRETTORE DELL'OPERA.

Il Sig. Filippo Costacci Maestro di Cappella in Recanati.

ATTO

7 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Clarice alla Toletta facendosi accomodar la Testa da Nannina. Giannetta seduta in altra parte con Telarino riccamando, ed Asdrubale che passeggia, ma guardando sempre Giannetta.

Clar.  Enedetto il mio Parigi,
Dove tutto si fa bene:
Quì la moda, o tardi viene,
O eseguire non si sà.

Gian. Bella, o brutta ch'io mi sia
A qualcun farò gradita,
E vò sempre andar vestita
Colla mia semplicità.

Asdr. Ah Giannetta fu quel Fiore *(il lavoro, accostandosi a Giannetta, ed osservando)*
Và beccando un Ucellino,
Ed Amor per mio destino
M'ha beccato giusto quà. *[accen. il core.]*

Clar. Questo neo mi stà pur male. *(a Nannina.)*

Gian. Questo Fiore è naturale.

Asdr. Che innocenza! Che beltà.

Clar. Ma la polve non è uguale
Questo riccio un pò più in là.
adirandosi con Nannina.

Asdr. Giannetta cosa fai? tu con quest' ago
Ti logori le mani.

Gian. E' sì pietoso
L' amabil Signor Conte?

con tenerezza, e seguitando sempre a lavorare,

A 4

Asdr.

Asdr. Oh sì, lo sdegno
Io lo lascio sul Campo: fuor dell' Armi
Son tenero di core,
Sono tutto dolcezza, e tutto amore.

Clar. Peggio, peggio: sguajata *s' alza furiosamente.*
Prendi in mano la Rocca, e non il Pettine.
Mirate quà Germano
Vi par Toppè da comparir?

Asdr. Le mode *ritorna di nuovo a scoprire con Giannetta.*
Non si fanno eseguir dagl' Italiani.
Ve l' ho detto pur sempre.

Nan. Ma Signora,
Ella non ha pazienza; e poi non tutte
Le mode stanno bene: per esempio
La sua fronte ch' è bassa.....

Clar. Temeraria.
Che vuoi tu dir di questa fronte?

Nan. Niente,
(Si vede ben ch' è Figlia
D' un Villan rivestito.)

Gian. Se non state più in là, vi pungo un dito.
ad Asdrubale.

Clar. In somma, che vi pare? Uscir non posso *allo stesso.*
Per cagion di costei,

Asdr. E' ver, siete assai brutta agl' occhi miei.
ritornando Asdrubale come sopra a guardar Giannetta.

Gian. (Almeno i Militari,
Parlano con schiettezza.)

Nan. Ma cospetto
Il mal non vien da me: (se non lo dico
Io crepo per la rabbia.)

Clar. E da chi viene?

Nan. Vien, che quando nasciamo
Non fiam tutte in un modo: Una è più bella,
Una meno, una brutta,

Una

Una così così: Chi ha il naso in sù;
Chi la fronte malfatta, chi la bocca:
E Parigi in tal caso
Non basta a raggiustar la bocca, e il naso.

parte fuggendo.

Clar. Pettegola insolente.

E voi state lì fermo

A guisa d' una Statua?

ad Asdrubale.

Asdr. Sorella

Con le mode impacciarmi non vogl' io:

Quello è lo Specchio vostro, e questo è il mio.

accennando a Giannetta.

Gian. (Povera me.... Son rovinata.)

Clar. Come?

Questo di più? gran tempo

E' ch' io soffro Costei: sì v' ha sedotto

L' amabile Straniera.

Gian. Oimè, che a torto

M' incolpate o Signora: una vil Serva,

Una Fanciulla semplice sedurvi

Il Germano, il Padrone?

Asdr. Sorella non è vero, è un' opinione.

Clar. Sò ben io quel che dico:

Per una vil Donnetta

Mi disprezzano tutti, ed io non voglio

Soffrir tanta insolenza, e tanto orgoglio.

Le Damine, le Signore

Sono tenere di core,

Ma si fanno rispettar.

Della Plebe malcreata

Con un cenno, ed un' occhiata

Ci sappiamo vendicar.

parte.

SCE

S C E N A II.

Giannetta ed Asdrubale.

Asdr. **A** Vvezzo al foco, all' Armi,
Al nitrir de' Destrieri, ed al rimbombo
Di cento Cannonate,
Temerò d'una Donna? E via pensate.

Gian. Signor Conte le Donne
Voi non le conoscete: abbiam la lingua
Peggior d' una Spada: i strali agli occhi
Che pungon chi li guarda, e fanno spesso
Nel nostro cor segreto accampamento
L'odio, l'ira, la frode, e il tradimento.

Asdr. (Oh andate a non amarla.]
Brava: potenza in terra!
Tu ne sai più che un General di guerra.
Via Giannetta mia cara
Lascia questo riccamo:
Discorriamola un poco.

Gian. Le parole
Non impediskon ch' io lavori.

guardando qualche volta Asdr. con tenerezza.

Asdr. Io ti amo,
Ardo, moro, per te.

Gian. Son troppe grazie
Da me non meritate.

Asdr. Anzi meriti tutto, ed io non voglio
Ch' abbi a far più la serva in casa mia.

Gian. Dunque ch' avrei da far?

Asdr. Voglio sposarti:
Voglio farti Padrona.

Gian. Oh cosa dice!
Sposare una straniera, e un Infelice?

Che

Che stravaganza mai
Le va per il pensiero
(Voleffe il Cielo, che dicesse il vero.)

Asdr. Via presto alzati o Cara
Dammi la man.

Gian. Bel bello:
M' alzerò ma con patto
Che stia savio e modesto
Dieci passi lontano.

Asdr. Non più: Giannetta mia dammi la mano.
le prende la mano per forza.

Gian. Ma Signor.... Son confusa....
Mi lasci.... Ah non saprei....

S C E N A III.

Il Barone , e detti .

Bar. **S** On servo vostro (*a Gian.*) e Servitor di lei.
ad Asdr. mettendosi in mezzo tra esso, e Gian.

Gian. (Uh cosa vedo!)

Asdr. (Oh Diavolo
Ci mancava mio Padre.]

Bar. Che bel gioco
Stavan facendo?

Asdr. Un' esercizio nuovo
Insegnavo a Giannetta: un' esercizio
Che in guerra si costuma.

Gian. (Che invenzione
Ridicola è mai questa.]

Bar. E nella guerra
Si toccano le mani
Così familiarmente?

Asdr. Alla Prussiana
Pria di dar la Battaglia

Gli

Gli Uffiziali si stringono la destra
In segno d' amicitia.
Lo volete veder? così si fa.

in atto di accostarsi a Giannetta.

Bar. Nò non v' incomodate
Qui ci voglio star io, nè con le Donne
Si fanno gl' esercizj militari.

Asdr. Se volete, ch' impari,
Bisogna, ch' io mi eserciti: Giannetta
Proviamo un poco.

come sopra.

Bar. Oh bella.
Và là ti dico, o adesso
Temerario poltrone,
Io ti fò esercitar con un bastone.

Gian. (Le cose a quel che veggio
Piglian cattiva piega.)

Asdr. Signor Padre
Sentite una parola.

Bar. Cosa vuoi?
Sbrigati.

Asdr. In un momento
Concludo il mio discorso, come s' usa
Tra i Soldati sul Campo: amo Giannetta
Ve la chiedo in isposa.

Gian. [Con la franchezza sua guasta ogni cosa.]

Bar. Anch' io con brevità
Signor Figlio vi dico
Che la lasciate star pe i fatti tuoi,
Perchè Giannetta non è pan per voi.

Asdr. Stelle! Numi? Che sento: Ah caro Padre
Vedrete un Figlio, un Conte,
Un Uffizial maggiore
Spasimare e morir per mal d' Amore.

Amor quel figurino
Vestito da Soldato

Pian

Pian piano s' è ficcato
In mezzo del mio Cor.
Il core poverello
Non sà che sia Duello,
E già si dà per vinto
In faccia al Traditor.
Ajuto: spira adesso,
Giannetta io son oppresso:
Oimè che Tirannia.
Senza Giannetta mia
Io moro, o Genitor.

parte.

S C E N A IV.

Barone, e Giannetta.

Gian. [S' il Ciel quanti rimproveri
Or mi tocca a soffrir.]

Bar. (Voglio spiegarmi
E finirla una volta.) Dite un poco
Io chi sono?

Gian. Voi siete
Un, che in luogo di Padre
M' accolse, e m' educò.

Bar. Dovete aggiungere
Ch' io son un Personaggio,
Un Classico Barone *sempre caricato!*
Che posso far del male alle Persone.

Gian. [Pur troppo è ver: la Sorte
Lo pose in questo stato.]

Bar. Indi saprete
Che dentro una Locanda
Dai vostri Genitor foste lasciata:

Gian. Sò che la forte ingrata
Conoscer non mi fece

De

De i Genitori miei nemmen l'aspetto,
Ma un Genitor trovai nel vostro affetto.

Bar. Ora v'è ben: l'obbligo vostro è dunque
D' amarmi, non è vero?

Gian. Con affetto sincero
V' amerò finchè vivo.

Bar. E se uno Sposo
Io vi trovassi; un Uomo
Nè Giovine, nè Vecchio, un mezzo taglio
D' antico e di moderno, un che può togliervi
Dal più putrido fango popolare
Cosa dirreste?

Gian. Un segno
Saria questo il maggiore,
Che mi potreste dar del vostro amore.

Bar. E ben lo Sposo è pronto.

Gian. (Ah fosse Asdrubale.)
Signor deh non vogliate
Tenermi il nome alcoso
Dell' oggetto che m' ama.

Bar. Io son lo Sposo.

Gian. [Ah m' ingannai!
Sposarlo? Non fia vero.]

Bar. E ben che dite?
Inalzarvi dal niente,
Diventar Baronessa....

Gian. Per qualunque accidente io son la stessa,
Serva o Figlia ch' io sia da' vostri cenni
Sempre dipenderò.

Bar. Non sei più Figlia,
Nè serva; sei mia Sposa,
Mia Moglie, mia Consorte:

Gian. Sarà quella che fui fino alla morte.
Come Figlia ubbidiente
Questa man vi bacierò.

Come

Come serva rispettosa,
Se son buona a qualche cosa
Io fedel vi servirò,
Una misera Figliuola
Travagliata dal Destino
Caro Padre, Padroncino
Nò che far di più non può.

parte.

S C E N A V.

Barone.

Bar. **E** Così che ha deciso?
Mi vuole o non mi vuole? Io non l'intendo:
Pud' esser che il rispetto.....

Ma ripensiamo un poco a quel che ha detto.

Sono Padre, e Padroncino.
Ma son Sposo? oh questo nò.
Io per me non l' indovino
Che pensare più non sò.

parte.

S C E N A VI.

Giardino.

Carlotta, Fabrizio, e poi Nannina:

Carl. **S** Ignor Zio bello bello, assicuratevi
Che da tutti quest' Uomini
Io ricevo finezze.

Fab. E quali sono
Le gran finezze che ricevi?

Carl. Ridono
Quand' io passo, e fra loro
Van dicendo pian piano: Uh quant' è bella:

Se

Se fosse mia Sorella:
 Se l'aveffi per moglie: un Marituccio
 Son io, se mi volete....
 Che non dicono il ver? perchè ridete?

Fabr. Sciocca! Senza cervello, e non lo vedi
 Che ti burlano tutti?

Carl. Oh questo poi
 Lo dite per invidia,
 Per non cavar la Dote: Io per le mani
 Hò già più di un partito:
 Non mi voglio invecchiar, voglio Marito!

Fab. Che marito frascchetta
 Vai maritando? Tu farai la Serva
 Alla Moglie ch'io prendo.

Carl. O me lo date,
 O lo piglio da me.

Fab. Ci proverai.
 Vedete, che sfacciata.

Cospetto: se non foste....

Nan. Che rumore?
 Cos'è stato?

Fab. Costei
 Fa darmi alle bertucce:
 Vuol Marito per forza: Oh sciagurato
 Se qualcuno ti prende.

Nan. Piano un poco:
 Ha qualcosa di men dell'altre Donne
 La Signora Carlotta?

Carl. Niente affatto.
 Ho gli occhi come Voi, le mani, i piedi;
 Una bocca spaziosa, un viso bello;
 Cosa mi manca?

Fab. Un poco di cervello.

Nan. Già si sa che le Donne
 Chi più, chi meno, ne scarfeggian tutte.

Carl.

Car. Si maritan le brutte;
 Vò maritarmi anch'io
 Ed in questo vò fare a modo mio?

Le lufche si maritano
 Le sorde pur si sposano,
 Le vecchie e le malfatte,
 Si sposan come Gatte;
 Or quando tocca a me?

Voi Signor Zio pensateci
 Se nò chi trovo adesso,
 Portandomelo appresso,
 Io me lo sposo affè.

partè

S C E N A VII.

Fabrizio, e Nannina.

Fab. **L**A bile mi divora; Si farai
 La serva alla mia Sposa: un'altra volta
 Che mi parli così.....

Nan. Non vada in collera.....
 Caro Signor Fabrizio.

Fab. Eh andate al Diavolo
 Ancora Voi: Vedete!
 Darle ragione!

Nan. Må noi altre Donne
 Ch'abbiamo da pensar? Senza Marito
 E' impossibile a vivere: Ancor io
 Ho posto le mie mire
 Sopra di Voi; per questo
 S'ha da dir, che fo male?

Fab. Eccone un'altra.
 Voi poneste le mire
 Sopra di me?

Nan. Certo: il mio genio inclina

B

A pren-

A prendere un Marito, come Voi,
 Che mi faccia carezze,
 Che di buon occhio, e con bontà mi guardi.
Fab. Sorella siete giunta un poco tardi.
 Questo cor l' ho donato.

Nan. Se a Giannetta
 Voi donato l'avete,
 Fabrizio mio ve lo riprenderete.

Fab. Perché?

Nan. Perché Giannetta
 Non è pan per quei denti,
 E a migliaia vi son de' concorrenti.

Fab. Mi meraviglio: in Casa
 Non vi capita Gente:
 Una simile a lei non se ne trova.
 E questa volta il dirne mal non giova.
 Son le Donne d'oggidi
 Nate sol per mormorar,
 E tu pure sei così,
 Ma Giannetta io voglio amar.
 Niuna è savia, niuna è buona,
 Hanno tutte dei difetti:
 Che viziacci maledetti!
 Siete nate per ciarlar.

parte.

S C E N A VIII.

Nannina.

Nan. **S**ì vedrai, se mormoro.
 Quella cara birbetta
 Li vuol tutti per se: l'ama il Padrone,
 Il Figlio del Padrone, il Cane, il Gatto,
 Fabrizio, e la versiera. Io sola l'odio,
 E facendole io sola un' aspra guerra

Vo-

Voglio mandar le sue speranze a terra.
 Sia pur bella la Rosa sul prato,
 Se si schianta più bella non è:
 E quel fior, ch'era tanto pregiato
 Si disprezza, e calpesta co i piè.
 Goda pure la bella straniera
 Degli Amanti l'amabile schiera,
 Ch'io farò disprezzarla,
 Scacciarla,
 Se la sciocca la prende con me.

parte.

S C E N A IX.

Conte Ernesto, indi Clarice.

Ern. **E** Clarice non viene. Qui dovrebbe
 Secondo il suo costume
 Al dolce mormorar di queste aurette,
 Posare il fianco su le molli Erbette.
 Eccola.... Oimè qual nube
 Turba il suo bel sembiante?

Clar. Or vedro, Ernesto mio, se siete amante. *frettolosa.*
 Io voglio una riprova
 Del vostro affetto.

Ern. O cara
 Che non farei per voi? qualunque rischio
 Facil mi diverrà.

Clar. Son disperata.
 La mia nobil profapia
 E' per cadere in questo giorno.

Ern. Come?
 Spiegatevi.

Clar. Giannetta
 Quella sciocca Ragazza, senza spirito,
 Ignobile, e plebea, dal mio Germano

B 2

E' ama-

E' amata, e il Genitore
L'ama ancor più del Figlio, io vò che adesso
Configliate il Barone
A cacciarla di Casa.

Ern. Oimè che dite?

Voi stessa in Voi non trovo. Una Donzella
Porla in mezzo alla via?
Scusate, ciò farebbe tirannia.

Clar. Dunque Voi ricusate?

Ern. Un' alma nobile
Non pensa sì vilmente.

Clar. Ah Cavalier malnato, impertinente:
Và pur che non sei degno
D'ottener la mia mano.

Ern. Ma Signora ...

Clar. V' ho inteso.

Siete un vile, un codardo. O in questo punto
Giannetta esca di Casa.
O ch' io da' miei Vassalli
La farò bastonar; e voi pensate
Che le Dame si servono alla cieca,
Nè rifletter conviene,
Se la cosa v' à male o pur v' à bene.

parte.

S C E N A X.

Ernesto.

Ern. **C**I rifletto ben io. Son Cavaliere,
Sono onorato, e le Donzelle oneste
Debbon esser difese. Ah che il suo spirito
Altiero, intollerante,
La seduce così: si soffran pure
I sdegni e l' ire di sì dolci rai,
Ma una viltà non si commetta mai.

Non

Non fugge il buon Guerriero
Per vil timor, dal Campo,
Ma incontro a mille spade
Vittima geme, e cade,
Avvezzo al fiero lampo
Dell' inimico acciar.

parte

S C E N A XI.

Camera con due Porte.

*Giannetta appoggiata ad un Tavolino;
indi Asdrubale, poi il Barone.*

Genitori ah dove siete!
Vi potessi almen trovar.
Vieni, vieni, o Mamma bella,
La tua Figlia poverella
Ti vorrebbe accarezzar.

si alza;

Almen sapessi oh Dio
Se i Genitori miei vivono ancora:
Ah che presenti ognora
Parmi d'averli, e intanto
Orfana, e sola mi distruggo in pianto:
Or che farò? M'ama il Barone, e vuole
Per forza la mia mano. Il Figlio anch'esso
M'ama, e tenta rapirmi. Ah caro Asdrubale
Sì fedel ti farò. Questo mio core
Per te s'affanna, e geme.

Vieni Asdrubale mio, fuggiamo insieme:

Asdr. Giannetta eccomi pronto:

Vieni: fuggiamo pur.

Gian. (Che affalto è questo?)

Parto col caro Bene, o pur quì resto?

Ah non s' offendan mai

Le

Le leggi d'onestà.) Mi meraviglio
Le mie pari non fuggono.

Asdr. Ah spietata!
Dunque non mi vuoi bene.

Gian. Anzi il decoro
Mi comanda, che io v'odj. Orsù partite;
Non voglio che il Barone
Mi ritrovi con Voi.

Asdr. Senti Giannetta;
Se tu non vieni, adesso fo dar foco
Alla Casa, al Barone, alla Sorella;
Poi tra mezzo alle fiamme
Ti conduco per forza.

Gian. E credereste
Così di spaventarmi? O voi partite
O parto in questo punto. *risoluta.*

Asdr. Ah nò, mia Cara.
Fermati: (Oh Dio, che fo?)

Gian. E ben partite ancor?

Asdr. Sì partirò.

Gian. (Ah resisti o mio Cor.)

Asdr. Pria di partire,
Caro Nume mio bello,
Mira a' tuoi piedi il tuo Contino almeno.
s'inginocchia.

Ricordati ch'io t'amo.

Gian. (Poverello.
M'ama da vero.) Sorgi
Caro Asdrubale amato.

S C E N A XII.

Barone, Giannetta, ed Asdrubale in atto d'alzarsi.

Bar. (Cosa fa in ginocchion quel Disgraziato?)

Gian. (Or sì che son perduta,) *avedendosi del Barone.*

Asdr. Anima mia..... *a Giannetta.*

Bar.

Bar. Briccon v'è adesso fuor di Casa mia.
Torna adesso alla Guerra.

Asdr. Ubbidirò. *mortificato.*
[Se Padre non mi fosse
Già l'avrei disfidato.]

Bar. Caro Asdrubale amato!
Sì sì con quest'orecchie
Ho inteso i vostri amori: In quelle Camere
Và, ritirati adesso; *a Giannetta.*
Non uscirne mai più: chiusa là dentro
Qual Cane alla Catena
D'un pazzo amore pagherai la pena.

Frà i Tamburi, e frà i Cannoni *ad Asdrubale.*
Che d'intorno spareranno
Quest'amore, quest'affanno,
Signor mio le passerà.

E voi cara Semplicina *a Giannetta.*
Quando chiusa vi vedrete,
Tante smorfie non farete
A chi intorno ognor vi stà.

*appresso al Barone parte anche Asdrubale dall'altra
parte, e Giannetta entra nelle sue Camere.*

S C E N A XIII.

Anticamera antecedente alle Camere di Giannetta.

Nannina, poi Fabrizio.

Nan. **G**Ran rumor v'è per Casa.
Credo che per Giannetta
Vi faranno de' guai.... Ma vien Fabrizio
Malenconico anch'esso; in un cantone
Voglio il tutto osservar con attenzione. *si ritira.*

Fab. Che barbarie crudel! voler per forza
Che una povera Figlia

B 4

Stia

Stia là dentro ferrata . Io non ho core
 Di vederla patir . Con questa Chiave
 Quella Porta aprirò . Mi farò merito *(in atto di aprire.*
 Con la bella Giannetta:
 Le asciugherò le lagrime
 Sulle care pupille ,
 E spiegandole appien gl' affetti miei
 Ella piangerà meco , ed io con lei .

Entra nelle Camere di Giannetta .

Nan. Zitto : ho scoperto tutto . Adesso vado
 A trovare il Baron . Così mi vendico
 Di Fabrizio che m' odia ,
 Fò cascare di grazia
 Giannetta alli Padroni , e faccio in somma
 L' onorato mestiere
 Che son solite a far le Cameriere *parte.*

S C E N A XIV.

*Asdrubale, intli Barone, e Nannina, poi Giannetta
 e Fabrizio.*

Asdr. **I**O schiatto in questo punto,
 Mi strangolo, m' anego, mi precipito,
 Mi dò foco da me . Voglio vederla
 Almen pria di partire .
 Ma la Porta è focchiusa ! Che vuol dire ?
 Entriamo dunque piano , e se mio Padre
 Mi trovasse là dentro
 Cosa direbbe allora ?
 Dunque la chiamerò stando quì fuori .

Finale dell' Atto Primo .

Asdr. Pian pian Con voce bassa
 Giannetta io chiamerò .

*s' accosta alla Porta .
 Ma*

Ma pria , se alcun quì passa
 Attento offerverò ,
*nell' uscir Gian. dalla Camera finge di parlar
 con Fab. , che stà dentro .*

Gian. Aspetti mio Signore
 Parlarle avrei desio .
 Ho inteso l' idol mio ,
 Ma dove sia non sò .

Asdr. Non v' è nessuno Ah cara
 Fuggiamo , o ch' io mi moro !

Gian. Ah nò mio bel Tesoro
 Tal macchia aver non vò .

Asdr. Ingrata

Gian. Sono onesta .

a 2] Oimè che pena è questa
] Risolvermi non sò .

Nan. Venite quà bel bello *conducendo il Bar.*

Bar. Un orrido Macello ,
 Un scempio ne farò .

a 2 Entriamo quà pianino ,
*Entrano nella Camera dove stà Fab. passando
 dietro ad Asdr. ed a Gian. che fngono di di-
 scorrere insieme .*

Il caro Babbuino
 Dentro ci acchiapperò .

Gian. Addio

Asdr. Ma ferma un poco .

Gian. Non posso

Asdr. Ah mio bel foco
 Trattienti un pò con me !

Gian. Deh statemi fedele ,
 Io torno al carcer mio :
 Tutta lasciate , oh Dio !
 La cura alla mia fè .

Bar. Tu quà dentro che ci fai ? *esce con Fabr. , e Nan.
 Nan.*

Nan. Era andato per sposarla.
Fab. Son venuto a consolarla.
Nan.) a 2 Non è vero: via di quà.
Bar.)
Gian.) a 2 Cosa vedo! Cos'è stato?
Afdr.)

Ch'è successo? Ahi crudo Fato!
 Questa cosa come va.

Bar. Non ti basta un solo Amante. *a Giannetta.*
Nan. Li vuol tutti il bel semblante.
Fab. E' innocente in verità.
Bar. Zitto tu, che il fatto è chiaro.
Nan. Ecco il tutto come stà.

Con la bella rinserrato
 Il Fattore s'è trovato,
 Quì non serve a replicar.

Afdr. Ah crudel.....
Gian. Sono Innocente.
Bar. Ah Infedel.....

Gian. Non è ver niente,
 Ei mi venne a consolar.

Fab. Poverella ve lo giuro
 Ch'ella niente ci ha che far.

Afdr. Vanne vanne, mostro infido. *a Giannetta.*

Bar. Parti adesso, o ch'io t'uccido.

Gian. Mi vò almeno discolpar.

Bar. Tu alla Guerra, e Tu prigione
 Devi adesso ritornar.

Tutti. Oh che fiera confusione
 Più ci penso, men l'intendo,
 Non capisco, non comprendo,
 Come avrò da terminar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti corrispondenti al Giardino.

Baron Tarpano, indi Afdrubale, poi Clarice.

Bar. ( HE caso stravagante!)
Afdr. (Amar Fabrizio
Parlano da se non accorgendosi
l'uno dell'altro.
 E pospormi così!)

Bar. (Farfi venire

In Camera un Fattore!)

Afdr. (Questa bricconeria mi sta sul cuore.)

Clar. Che fa la bella Incognita

L'Elena combattuta? Chi di Voi

Aspira ad ottenere

Un Tesoro sì bello?

Bar. (Come Afdrubale è lì?)

Afdr. (Mio Padre è quello?) *vedendosi.*

Bar. Vi credevo sul Campo

Colla Spada alla mano, che già tinti

D'Arabo sangue e Fiumi, e Mari aveste,

E tagliate finor due milla Teste.

Afdr. Avrei fatto di più: Ma aspetto gli ordini
 Del Consiglio di Guerra.

Clar. Anzi attendete

Gli ordini di Giannetta. Giuro al Cielo

Se d'amar non lasciate

Una Donna sì vile,

Che il proprio, e il nostro onor pone in periglio

La sbranerò.

Bar.

Bar. Sentite Signor Figlio?
Ha ragione Clarice.

Clar. E voi ch' esempio *al Barone*
Dovreste dar, voi pure

Vi lasciate sedur da una straniera!

Che vi mancano forse
Dame di rango nobili, e leggiadre?

Asdr. Sentite Signor Padre?
Questo è un fatto che merita riflessione.

Clar. Una che vi pospone
A un Fattorello vile, non è degna
De' vostri affetti. Risolvete in fine,
E pensateci bene
Ch' io non vò per Madrigna, o per Cognata
Una Donna trovata
In mezzo d' una via,
Che non si sà nemmen chi Diavol fia.

Un poco di grazietta,

Un pochettin d' ardire,

Vi fanno comparire

In lei gran nobiltà.

Ma i suoi pensier son bassi;

A i moti, al volto, a i passi

Distinguere si fa.

parte.

S C E N A II.

Barone, ed Asdrubale.

Asdr. **D**Unque che si risolve,
Che si fa di Giannetta?

Bar. In quanto a me
Non ci penso mai più.
(Così non ci pensaffi.)

Asdr. Io l' abborrisko,
Non la posso soffrire. (Anzi non posso
Viver senza di lei.)

Baa,

Bar. (Se l' odia il Figlio
Ci comincio a sperar.)

Asdr. (Se il Padre l' odia
Ho un Rivale di men.)

Bar. (Ma quel Fabrizio
Perchè amarlo così?)

Asdr. (Quel Fattoraccio
Lo farei moschettar.)

Bar. Si pensi, o Asdrubale,
A una cosa che degna
Sia de' nostri natali. A voi ne lascio
Tutta la cura; preparate intanto
In così dubbio affare
Qualche nuovo espediente militare.

parte.

S C E N A III.

Asdrubale, poi Carlotta.

Asdr. **L'** Espediente più bello
S'aria, s' io la sposaffi. In Guerra viva
Si farebbe così; ma s' è infedele
Cosa me n' ho da far? Donna crudele.

Carl. [Ih discorre da se: Quant' è ridicolo,
Quanti gesti che fa. Vò salutarlo.]
Serva, Signor Contino,
Riverisce Carlotta il Padroncino.

Asdr. Addio Ragazza, [Appunto ho di bisogno
Di divertirmi un poco
Per levarmi Giannetta dal pensiero.]

Carl. [E ciarla ancora? è pazzo da davvero.]

Asdr. Carlotta dimmi un poco
Fai l' amor con nessuno?

Carl. Sì Signore.
Fò l' amor con Melampo.

Asdr.

Asdr. E chi è costui?

Carl. E' il Cane del Giardino.

Asdr. Ma l'amore

Si fa co i Giovanetti.

Carl. Anch' io l' ho detto

Molte volte a mio Zio: ma mi risponde

Coi schiaffi, se bisogna,

Che amare i Giovanotti è una vergogna.

Asdr. Fabrizio è un' Animale. Io voglio adesso

Far l'amore con te.

Carl. Sì sì vediamo,

Come si fa?

Asdr. Con aria appassionata

Mi presento alla Bella, e in tuono languido

Da i sospiri interrotto

Poi le dico così. Caro mio Bene

Io languisco per te.

Moro, mi struggo.... Oimè....

Tu m' hai rubato il core,

Tu m' hai ferito..... Ahi dispietato Amore.

Carl. E questo è far l'amore?

Quelle sono bugie: Voi spasimate,

Voi languite, e la faccia

E' più rossa di prima? Io v' ho ferito?

E l'armi dove son? Siete rimasto

Senza core, e parlate?

Sono tutte bugie, non mi cuccate.

Asdr. Sol con queste espressioni

Può spiegarli l'amor. Le sue dolcezze

Più, o men, sono così.

Carl. Dunque lasciate

Ch' io provi a innamorarmi, e se son vere

Le dolcezze, che dite,

Con gl' Amanti d' intorno,

Io voglio spasimar la notte, e il giorno.

Ci è

Ci è nessun, che mi vuol bene,

Che si voglia innamorar?

Io già sono senza core,

M' ha ferito il crudo Amore,

E mi sento oh Dio mancar.

Deh venite, o Innamorati,

Ch' io sò l' arte lusinghiera,

Ho imparato la maniera

Di languire, e sospirar.

parte.

S C E N A IV.

Asdrubale, poi Giannetta.

Asdr. **M**I diverte da ver... Ma oh Dio! che vedo?
Giannetta a questa volta?

Và per partire, poi si trattiene.

Si fugga l' infedele.... Oimè non posso....

Mi si piegan le gambe.

Gian. Anima mia.

accostandosi timida ad Asdrubale, ma con tenerezza.

Asdr. (Vorrei partir, nè sò trovar la via.

Fingiam di non vederla.) *voltandole le spalle.*

Gian. Una parola

Si concede anche a i Rei. Caro guardatemi.

Son la vostra Giannetta.

Asdr. [Attento Asdrubale,
Che costei te la ficca.]

Gian. E ancora Voi

Siete contro di me? Per un sospetto

Volete abbandonarmi? Ah nò mia vita!

Voltatevi, sentite:

Difendetemi almeno.

Asdr. [Mi batte il Cor come un Tamburo in seno,]

Gian. Signor, se vi dò noja.

Me

Me n' anderò Conoscerete un giorno,
Ma farà tardi allor, la mia innocenza.

In atto di partire, guardandola Asdrubale appresso.

Asdr. [Oh questo è troppo, io non ho più pazienza.]
Fermatevi.

Gian. Son qui.

Asdr. Non siete degna
Di venirmi più avanti:
Siete una Rea.

Gian. Ma ditemi
Almen qual'è il delitto?

Asdr. Un' inconstante
Non v'è nè pure intesa: Andate.

Gian. Parto.
Ma benchè discacciata,
Viscere mie, fedele io vi farò.

Asdr. Non me ne curo; andate.

Gian. Ubbidirò. *mentre parte piangendo vien trattenuta
dal Barone, che la prende per mano.*

S C E N A V.

Barone, e detti.

Bar. **V**ieni meco Giannetta. Ho risoluto.

Asdr. Che cosa?

Bar. L' espediente
L' ho trovato ben' io. Vieni.

Gian. Fermatevi. *con spirito.*
Da me che pretendete?

Bar. Ad un Padrone
Non si fanno ricerche.

Asdr. [Oimè che tenta,
Che vuol far di Giannetta?] *frmaniando.*

Gian. Il mio destino
Voglio saperlo. *risoluta.*

Bar.

Bar. Eh via, che lo saprai.

(O fedele, o infedele,
Vuò subito sposarla.) Andiamo

Gian. Ingrato. *ad Asdrubale.*

Giacchè non mi difendi,
Mi difendo da me. Vi basti ormai
si distacca con risentimento dalle mani del Barone.

D' avermi sì vilmente
Oltraggiata, e avvilita. Di qual colpa
Mi volete punir? S' insultan dunque
*mentre Giannetta parla rimangono il Ba-
rone, ed Asdrubale immobili guardan-
dola sempre.*

Le Zitelle onorate? Si maltrattano
Senza neppure udirle? Eccovi il petto
Feritemi, uccidetemi, qual vissi
Libera, e senza macchia
Voglio almeno morir Ma voi tacete?
Che! vi manca il coraggio? Rispondete.

S C E N A VI.

Nannina, e detti.

Nan. **S**On' Uomini, o son Statue?
ride vedendoli così attoniti.

Ah ah che bel piacere!
Si paga un soldo chi le vuol vedere.

Asdr. [Poverella! E' innocente.]

Bar. [Offesa a torto,
Ha ragion di sprezzarmi.]

Nan. Il vostro caro
Amabile Fabrizio
Sospira per vedervi. Andate, andate
Giannetta a consolarlo.

C

Gian.

Gian. Io lo ringrazio
Dell'amor che ha per me: l'unico in Terra
Ch'abbia di me pietà.

Asdr. (Che sento? Ah ingrata!
Smanio, fremo di sdegno.)

Bar. (A divorarmi
Torna la Gelosia. Sì che l'adora,
E perciò mi disprezza.)

Nan. E voi contenti
Ve ne state ad udirla!

Asdr. Caro Padre
L'espedito è trovato. Se costei
Sente amor per Fabrizio
Deve sposarlo. Indegna!
Da un Uomo di valore
Non meriti pietà, non meriti amore.

(Oimè!.... Che cosa ho detto....)

S'annulli la sentenza.)
Giannetta abbi pazienza,
Ch'io sono fuor di me.

Ah Signor Padre amabile
Quegl'occhi, quel sembiante,
Richiedon per Amante
Un Cavaliere, un Re.

(Ma già la gelosia
Il sen par che m'accenda.)
Fabrizio se la prenda,
Ch'io non la voglio affè.

parte.

SCE-

S C E N A VII.

Il Barone, Giannetta, e Nannina, indi Fabrizio.

Bar. **N**on sò che farmi, attonito,
Svergognato, quì resto.

Gian. [Ah destino crudel! Che giorno è questo!]

Nan. Venga Signor Fabrizio;
Ecco quà la sua Bella.

Fab. Ma Signore *al Barone.*
Non mi par che sia degna un'Innocente
Di soffrir tante ingiurie.

Bar. E' vero, è vero,
Mi son disingannato. Sì Fabrizio
Giacchè l'Amante, il difensor voi siete,
Voi per comando mio la sposterete. *parte.*

Fab. [Non sono così pazzo,
Il Padron lo conosco:
Mi facesse ammazzar!]

Gian. Siete contenta
Delle sventure mie? Vi basta ancora?
Avete altro da dir? *a Nannina.*

Nan. Senti pettegola:
Come un Falco arrabbiato
Vò venirti alla vita
Se tu sposi Fabrizio, il naso, e gl'occhi
Ti vò cavar con queste mani, e voglio
Graffiarti quel sembiante,
Che fece delirar più d'un Amante. *parte.*

Gian. Ah Fabrizio pietà....

Fab. [Cappita ho inteso.
Il Padron mi ha risposto
Con rabbia, e con orgoglio,]

Gian. Pietà dell'onor mio....

Fab. Và, non ti voglio. *parte.*

C 2

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Giannetta.

Misera me, che sento! in odio al Mondo
Dunque son' io..... Mi lascia
La Madre nella Cuna..... il mio decoro
S' insidia, e si calpesta..... Una vil Serva
Mi deride, e m' insulta, e senza udire
Neppur la mia ragione
Mi discaccian l' Amante, ed il Padrone.
Ah si fugga per sempre.... ignota vissi,
Ignota morirò.... Ma dove oh Dio!
Dove corro, o meschina?.... Ah tremo tutta,
Tremo dallo spavento..... e il passo incerto
Tenta movervi appena,
Che fermo resta su la dubbia arena.

Ah si fugga.... Non ardisco:

Sola sola m' avvulisco.....

Dunque resto?... cosa fo....

Ma che sento! il cor mi brilla,

Si fa il piede più animoso!

Sarà forse il Ciel pietoso,

Che giammai m' abbandonò.

Ah lontan di quà si vada,

Qualch' asilo, qualche strada,

Per celarmi io troverò.

parte:

S C E N A I X.

Giardino.

Clarice, ed Ernesto discorrendo insieme.

Clar. **V**ia Signor Protettore
Giannetta è in mia disgrazia,
Nè vò che si difenda.

Ern. A costo ancora

Del

Del sangue, e della vita

Io la proteggerò. Povera Figlia

Perchè odiarla così? Che male ha fatto?

Clar. Perchè ciascun per lei diventa matto.

Il Barone mio Padre, ed il Germano

Tentavan di spolarla.

Ern. Io gradirei

D' averla per Parente.

Clar. Chi? un' Incognita,

Una Birba, un' Indegna?

Ern. Potreb' essere

Più nobile di Voi. Gentile è il tratto;

Gentili le maniere.

E indegna non faria d' un Cavaliere:

Clar. Ah ah comprendo adesso

Le vostre tenerezze. Anima vile

Và: perchè non la Sposa?

Ern. Io vil non sono

Se difendo un' Incognita.

Ma dall' odio ostinato

Che nel sen racchiudete

Contro Giannetta, e i Protettori suoi

Qualche viltà si riconosce in Voi.

Nel seno della Terra

L' oro si asconde, e ferra,

Ne perde la beltà.

E chi Signor si vanta,

Spesso da rozza Pianta

Deriva, e non lo sà.

parte

S C E N A X.

Clarice.

Questi acerbi rimproveri
A me sono diretti. Ernesto ancora
Di colei s' è invaghito. Non son Donna,

C 3

Non

Non son Dama d'onore,
S' ora non vado a trapassarle il core. *parte.*

S C E N A XI.

Fabrizio, indi Nannina, poi Carlotta.

Fab. **C**He pazzo da Catena!
Per un vile timore ho rifiutato
La mia bella Giannetta. Ah se di nuovo
L'occasione si presenta.....

Nan. Son tenuta
Alla vostra bontà, Fabrizio caro
Conosco, che mi amate.

Fab. Io v'amerei
Se mi foste lontana.

Nan. Or che Giannetta
Per mio amor ricusaste
Fabrizio mio bellino,
Porta il dovere, ch'io vi stia vicino.

Fab. Ma se ciò non è vero.

Nan. Ah nò mio caro,
Non v'è da dubitar. Voi sospirate,
Voi languite per me.

Fab. Ma colpettone,
Vi dico, che non v'amo, anzi ho motivo
D'odiarvi, e di fuggirvi.

Carl. Signor Zio,
Ho imparato ad amar. Oh che dolcezza
Si prova in far l'Amore.
Io sono senza core,
Ardo, smanio, mi accendo a poco a poco,
Oimè son tutta foco:
Languisco, mi consumo,
Ed il cervello mio se ne va in fumo.

Fab.

Fab. Oh ci è andato ch'è un pezzo,
Sciocca, pazza, che sei
Parti di quà.

Nan. Sentite,
Che gran male è l'amore?

Carl. Ve lo dico davvero non ho più core.

Fab. Ho altro per il capo. Alla malora
Andate quante siete
Femmine disgraziate
Per rovina dell'Uomo al Mondo nate:
Se siete belle

Siete orgogliose,

Se siete brutte

Siete noiose,

Con la bellezza,

Con la bruttezza,

Siete un' Epilogo

.....

Vadano tutte,

Vadano al Diavolo;

Che senza Femmine

Meglio si stà.

parte.

S C E N A XII.

Nannina, e Carlotta.

Nan. (**G**iannetta non l'avrai, voglio esser'io
La Sposa fortunata.)

Carl. Ditemi: Sò far ben da Innamorata?

Nan. È come? Ma vi manca
Ancor qualch'altra regola
Per desfar gl'Amanti.

Carl. E' lunga molto
Dunque d'Amor la scuola.

C 4

Nan.

Nan. Amore insegna

Alle volte in un giorno i suoi precetti;

Ma gl' amorosi guai

O duran molto, o non finiscon mai.

Amore è il Maestro:

Noi siam le Scolare.

Chi vuole imparare

Gran cose ha da far.

Se Amor ci accarezza

Fuggirgli lontano.

Se vien con sprezza,

Baciargli la mano,

Ch' Amore è un Ragazzo

D' umor stravagante;

Fa il tristo, fa il pazzo

Conforme gli par.

parte con Carlotta;

S C E N A XIII.

Barone, ed Asdrubale da diverse parti.

Bar. (O Imè son rovinato.)

Asdr. (E' più d' un' ora

Che cerco, e non la trovo,)

Bar. (Oh che disgrazia!

Starei per ammazzarmi.)

Asdr. (Poveretta!)

Ah ditemi dov' è?

Bar. Dov' è Giannetta?

incontrandosi.

Asdr. Non lo sò, nè saprei

Dove più ricercarla.

Bar. Figlio indegno,

Per tua cagion se n' è fuggita.

Asdr.

Asdr. Ah Padre

Sono i vòliti strapazzi;

Che le han data la fuga.

Bar. I miei Tesori

Tutti dissipò per ricercarla.

Asdr. Ed io per ritrovarla

Spedirò due Picchetti. A ferro a fuoco

Manderò la Campagna,

Farò spianare i Monti,

Farò seccare i Fiumi,

Farò guerra agl' Abissi, al Mondo, a' Numi.

S C E N A XIV.

parte.

Barone.

Sì sì vada dove vuoi

Figliaccio disgraziato. Or che farò?

Sarà meglio ch' io vada....

Oibò per questa strada: per quell' altra:

Nemmen.... Sì sì per quella....

O per quella, o per questa,

Già mi pare d' aver tanto di testa.

Ah s' è andata in qualche Bosco

Qualche Lupo se la piglia....

Vieni quà povera Figlia,

Sì la vedo; eccola là.

Allegria che s' è trovata

La Giannetta sconfolata.

Allegria.... M' à dove stà?

Il Cervello v' à girando,

V' à ballando, v' à saltando,

Nè comprendo cosa fa.

parte.

S C E N A XV.

Campagna deliziosa ingombra d' Alberi con
diverse Collinette in distanza.

*Pastori, e Pastorelle, altre in piedi, ed altre sedute in
terra guardando gl' Armenti, e Giannetta in abito
da Pastorella anch' essa appresso gli
Armenti.*

Gian. **P**astorelle anch' io con voi
Vengo il Gregge a pascolar.
Quest' Erbette tenerelle,
Queste care Pecorelle,
Mi fan proprio giubilar.
Fortunati Pastor: Fra voi sicura
Almen viver potrò. Qui regna almeno
L' amicizia, e la pace,
Che i cori alletta, e all' Innocenza piace.
Più Giannetta io non sono.
Sono una Pastorella,
Che dall' alba alla sera
Faticando fra voi, con voglie pronte,
Condurrò l' Agnелlette, al Prato, al Fonte.
Sù venite Pastorelle
Per l' Erbette tenerelle
L' umil Gregge a pascolar.
parte con alcune Pastorelle.

S C E N A XVI.

Fabrizio, indi Nannina.

Fabr. **N**on veggio ancor nessuna,
Ch' assomigli a Giannetta. E pur mi disse
Chi l' ha vista fuggir, che quì senz' altro
Dev' es-

Dev' esser capitata. Non vorrei
Dar sospetto a costoro. Andiamo innanzi;
Tanto la cercherò,
Che finalmente la ritroverò.

si ritira.

Nan. Son venuta pian piano
Seguitando Fabrizio. Sarà bella,
Che Giannetta quì fosse. Ah se qualcosa
Mi riesce scoprir, ne dò l' avviso
Subito alla Signora, ed al Padrone,
E li metto di nuovo in confusione.

si ritira.

S C E N A XVII.

*Giannetta, che ritorna con alcune Pastorelle, indi Fabrizio,
poi Nannina, e finalmente Asdrubale,
ed il Barone.*

Gian. **O**H Dio che vedo? in questo luogo ancora
Viene Gente a turbarmi? Ah difendetemi
Care Amiche, e il mio Nome
Non palefate mai,
Che per questi crudeli io pianfi assai.
Quintetto, ovvero Finale.

Gian. Se qualcun di me cercasse,
Se chiedesse di Giannetta,
Dite pur: la poveretta
Di dolor se ne morì.

Fab. T'ho alla fine ritrovata,
Vien con me Giannetta bella?

Gian. V'ingannate, io non son quella.
Chi cercate non è quì.

Nan. (Ecco quà la semplicetta,
Che da Casa in fretta in fretta
Per amor se ne fuggì.)

in disparte.

Fab. Ah perdonami, Ben mio,

V' ingannate, non son' io.
Mio Signor, vi dò il buon giorno,
Torno il Gregge a pascolar.

in atto di partire.

Nan. S' è saputo, s' è veduto,
Il suo modo di trattar. *a Giannetta.*

Gian. Io non sò chi Diavol siete;
Siete pazzi, se credete
La mia pace disturbar.

Fab. Ah Fraschetta maledetta,
Che ci sei venuta a far? *a Nannina.*

Nan. Finchè vivo, vò inquietarvi,
Voglio farvi disperar.

Asdr. Come! quì mio bel Tesoro,
Vien con me. Non è decoro
Frà le Selve a dimorar.

in atto di condurla via.

Bar. Alla fin chi cerca trova,
Vien con me. Nulla ti giova
Di far smorfie, o replicar.

dall'altra parte forzandola a partire.

Gian. Ma, Signor, chi vi conosce?
Pastorelli dove siete?
Io non credo che vorrete
Tal' ingiuria sopportar.

*Si fanno vedere in distanza alcuni Pasto-
ri, che minacciano i medesimi.*

Asdr.) *a 2* (E' Giannetta, o pur non è?
Bar.)

Io non sò che mi pensar.)

ritirandosi in disparte.

Fab.) *a 2* (Dalla testa infino a i piè
Nan.)

Tutta simile mi par.)

Asdr. Dunque Voi, , , , ,

Gian.

Gian. Non sono quella.

Bar. E chi siete?

Gian. Pastorella.

Asdr.) *a 2* Pastorella vezzosetta,
Bar.)

Compatite il tratto audace:

Fab.) *a 2* Vi lasciam con quella pace,
Nan.)

Che non è nel nostro Cor.

Gian. Prego il Ciel vi sia propizio,
E v' assista il Dio d' Amor.

al Barone, e ad Asdrubale.

Prego il Ciel vi dia giudizio.

Compatisco il vostro error.

a Nannina, e a Fabrizio.

Tutti, fuori di Giannetta.

Dunque andiam per Valli, e Monti,
Per inospite Campagne,
La Giannetta a ricercar.

Gian. Ed io vò con le Compagne
La mia Greggia a pascolar.

Fine dell' Atto Secondo.

46
A T T O T E R Z O.
S C E N A P R I M A.

Giardino.

Il Conte Ernesto con un Foglio in mano, indi Clarice.

Ern. He sento? E a tal novella
Vivo, e respiro ancora? intendo adesso
I moti del Cor mio....

Clar. Del Signor Protettor Serva son io,
Quella vostra Giannetta.
Quella casta Penelope

Alfin se n'è fuggita. Questa Casa
Tutta è in rumor per lei. Piangono Tutti,
Sospiran per trovarla. Tocca a Voi
Di farle compagnia,
Di lasciarmi qui sola e fuggir via.

Ern. (Ah Giannetta infelice
Dove ti troverò.... Signora.... Oh Dio!
Se sapeste in tal foglio.... Oimè che il sangue
Mi trema nelle vene.

Clar. Ma qual'è la cagion di tante pene!

Ern. Ve la dirò.... lasciate
Ch' io parta, or or ritorno.

Clar. Vò sapere
Almen cosa v' affligge.

Ern. Compatitemi.
Se più mi trattenessi,
Non sol gli affetti miei,
Ma la Natura e il sangue io tradirei;
Mio bel Nume io tornerò;
Ma la bella, ch' è fuggita,
S' avrò spirto, s' avrò vita
Da per tutto io cercherò.

parte.
SCE-

47
A T T O T E R Z O.
S C E N A I I.

Clarice.

A H disleal t' intendo; di Giannetta
Tu vuoi l' orme seguir, ma da lontano
Seguendoti, vogl' io
Sfogar sovra di te lo sdegno mio.

E se mai ti troverò
A discorrer con Colei:
Giuro a tutti gli Avi miei
Che alla fin ti sbranerò.

parte.

S C E N A I I I.

Campagna come sopra.

Giannetta, poi Fabrizio.

Gian. **E** Pur fra tante pene
Veder che corron Tutti a ricercarmi
Non è picciol conforto.... Ah cosa dissi?
Vadan lungi da me. Son tutti ingrati,
Tutti crudeli: E pur mi sento in seno
Qualche lieve scintilla, che in favore
Dell' amato mio Ben m' accende il core.

Fab. Pastorella gentile
Scusatemi, s' io torno. Agli atti, al volto,
Mi parete Giannetta. Quei begli occhi
Moretti, furbarelli,
Son di Giannetta mia. Quel bel vermiglio;
Quella bocca, quel ciglio
Sol Giannetta l' avea;
Ah placatevi alfin mia bella Dea.

Gian.

Gian. Signor voi mi burlate. In un ruscello
 Poc' anzi mi specchiai,
 E questo volto era deforme assai.

Fab. Senti cara Giannetta;
 Che tal tu sei, tal'è il tuo nome, io voglio
 Viver con te fra questi Boschi. Umile
 Pastorello innocente
 Gli Armenti guiderò. Staremo insieme
 Assisi sotto un faggio
 Quando è il sol più cocente; e quando il Verno
 Incrudelisce, allora
 Ti narrerò per gioco
 Qualche favola bella accanto al foco:

Gian. Direste ben, s' io fossi
 Quella che voi credete; ma il mio nome
 Non è quel che si dice,
 Nè merta tanto bene un' Infelice:

Fab. Dunque cosa ho da far?

Gian. Lasciarmi starè;
 E andar pe i fatti vostri.

Fab. Ah crudelaccia
 Me n' anderò.

Gian. Così farete bene.

Fab. Per finir tante pene
 Onde il mio Cor miseramente è oppresso;
 Da un' alta rupe vò a gittarmi adesso.
 Dall' alto rovinando,
 Precipitando in giù
 Dirò, che di mia morte
 Sol la cagion sei tu.
 E ognuno griderà:
 Ecco la Donna barbara.
 Amanti oh Dio fuggitela
 Ch' è un Mostro d' empietà:

parte.

SCE-

S C E N A IV.

Giannetta, poi il Barone con Asdrubale.

Gian. **E'** Vero, che in Fabrizio
 Quella pietà trovai che altri non ebbe,
 Ma anch' egli mi scacciò...
in atto di partire s' incontra coi sudetti.

Asdr. Fermati: ascolta,
 T' ho da parlar.

Bar. Abbiam scoperto alfine
 Che Giannetta tu sei.

Gian. Chi l' asserisce
 E' un pazzo, un mentitor.

Bar. Eh via Giannetta
 Non facciamo più smorfie.

Asdr. Hai da tornare
 In Casa come prima. Con quest' Abiti
 Non ti posso veder.

Gian. Quella Capanna
 E' la mia Casa, e vagliono più assai
 Questi Abiti meschini,
 Che i più ricchi tesor dei Cittadini.

Bar. Vieni....

Gian. Pastori olà.

Asdr. Vieni con me.

Gian. Pastori.
 Niun mi sente?

Bar. Vieni dico.

Gian. Ma da me che bramate?...
 Che crudeltade è questa?... io non v' intendo.
 Difendetemi o Numi.

SCE

Ernesto con la Spada alla mano, e detti, indi Clarice.

Ern. IO ti difendo.

Bar. Voi che ci entrate?

Asdr. Eh vieni, che non temo

Di nemici uno stuolo.

Ern. Vengan pur mille, la difendo io solo.

Clar. Tu la difendi? Or nega

Che amor questo non sia.

Gian. (Proteggi, o Cielo, l'Innocenza mia.)

Ern. In costei rispettate

La mia cara Germana.

Asdr. Come?

Clar. Che cosa dite?

Bar. Ed è possibile!

Gian. Voi mi siete fratello?

Ern. Sì, voi siete

La mia Germana, la Contessa

Degli Eraclj. Mio Padre,

Creduto autor d'una congiura, insieme

Con la mia Genitrice

Fuggì dal Patrio Regno. Per la strada

Voi veniste alla luce, e non potendo

Condurvi i Genitori, vi lasciaro

Entro d'una Locanda, ben provvista

D'oro e di Gemme.

Bar. E' vero.

Ed io dalla Locanda

La condussi in mia Casa, per compagna

Di Clarice mia Figlia.

Ern. Or che ha ottenuto

Il perdon dal suo Re, scrive mio Padre

Ch'io

Ch'io cerchi di Giannetta, e tutti i segni
Me ne dà in questo Foglio. Or come Dama
Dev'essere da ognuno rispettata.

Clar. Come?... Che sento!... io son mortificata. *parte.*

Gian. Ah Germano mio caro.

Ern. Ho da svelarvi

Gran cose: andiamo pure.

Gian. In voi mi fido,

E da voi solo riconosco adesso

Il Germano ed il Padre a un tempo istesso.

partono Giannetta, ed Ernesto.

S C E N A VI.

Barone, e Asdrubale, e poi Nannina.

Bar. (Che mi tocca a sentire!)

Asdr. (Or ch'è Contessa

Ho finito davvero.)

Bar. In punto critico

Tu sei giunta o sfacciata. Tu sei quella

Vedendo comparir Nannina.

Che l'oltraggiasti più di tutti.

Asdr. E' Dama

Giannetta se nol fai. Brutta petteggola

Tu accendesti il gran foco.

Nan. Giannetta è Dama? Oibò, ci credo poco.

Asdr. E' Sorella d'un Conte.

Bar. Dagli Eraclj

La sua stirpe deriva:

Nan. Un sogno è questo

Che in fumo come gli altri andrà ben presto.

Ci vuol poco a dir son Dama:

Sì Signor vò dirlo anch'io.

Il mio Nonno è stato Ulisse,

La

La mia Madre Bragalisse,
E Biscotto il Padre mio
Ha l'origine da un Re.
Ne conosco più di venti,
Che chiarissimi Parenti
Van spacciando al par di me. *parte.*

S C E N A VII.

Barone, ed Asdrubale.

Asdr. **M**I rallegro con lei. *ironicamente.*

Bar. Anzi con voi
Di cuore io mi congratulo.

Asdr. Che forte!
Sposare una Contessa!

Bar. Che fortuna!
Dar la destra a una Dama.

Asdr. Ma che nozze!

Bar. Che Matrimonio Signoril!

Asdr. Giannetta
Adeffo è tutta sua.

Bar. Nò ve la cedo,
Ve ne fo donazione.

Asdr. Le pare? tocca a lei Signor Barone.

Bar. Ah Figlio disgraziato, e ardisci ancora
D'insultarmi e deridermi? Và al Diavolo;

Và in malora, ti voglio
Diseredare adeffo. La cagione

Tu sei di tale intrico;

Tu fosti ognor il mio peggior nemico.

Non mi sei Figlio,

Tuo Padre è un Asino.

Tutti confessano

Ch'ella è così,

Voi

Voglio sfigliarti,
Diseredarti,
Figlio illegitimo
Chi sà di chi.

parte.

S C E N A VIII.

Asdrubale poi Giannetta.

Asdr. **E'** Finita per me. Son disperato:
Voglio ammazzarmi, or ora
Caro Plutone mio ci rivedremo.

In questo passo estremo
Almen Giannetta mia
Potessi riveder.

Gian. (Voglio sentire
Asdrubale che dice,
Cosa pensa di me. Se mi ama ancora
Mio Sposo egli farà. Così m'impone
Mio Fratello ch'io faccia.)

Asdr. [Mi sprezzava
Quand'era Pastorella, or ch'è Contessa
M'odierà più di prima.]

Gian. (A i paffi, al volto,
Mi par mortificato.)

Asdr. [Eccoli appunto.
Che vaghezza! Che grazia!... Se m'accosto
Mi discaccia senz'altro...]

Gian. [Non voglio essere
Io la prima a parlargli.]

Asdr. Contessina?

Gian. Chi è Lei?

Asdr. Un Cavaliere

Che ha voglia di morir?

Gian. Che mi commanda,

In

In che posso servirla?
Asdr. Una parola,
 Perdoni dell' ardire
 Vorrei dirle mia cara, e poi morire.
 Già Caronte Barcarolo
 Mi fa cenno, che m' aspetta,
 Dunque, o Cara, in fretta in fretta
 Mi licenzio, e vò a morir.

Gian. Non capisco, non v' intendo,
 Qualche Sincope v' affale?
 Se mi dite il vostro male
 Vi potrei forse guarir.

Asdr. Ah quegli occhi belli belli
 Son cagion del mio martir.

Gian. Se son tanto bricconcelli
 Non li voglio mai più aprir.

Asdr. Contessina mia Carina
 Vò baciarvi la manina
 Poi contento morirò.

Gian. Anzi in pegno del mio Amore
 Questa destra, e questo core
 Idol mio vi donerò.

Asdr. Son guarito, sono sano,
 Se la mano io stringerò.

Gian. Ho trovato il mio riposo
 Se lo Sposo abbraccerò.

a z Dolci pene, bel tormento,
 Che piacere, che contento!
 Più non voglio sospirar.
 Venga Amore quà d' intorno
 In tal giorno a giubilar.

Nell' atto di partire s' incontrano ne' seguenti.

SCE-

S C E N A IX.

Fabrizio, Nannina, e detti, e poi Carlotta.

Nan. **E** Ccovi un Disperato. *accennando Fabrizio.*
 Deh Signora Giannetta consolatelo.
 S' io tardavo un momento
 Si gettava in un fosso.

Gian. Consolare il suo Amore io più non posso.
 Questo è lo Sposo mio. *accennando Asdrubale.*

Nan. Da vero?

Asdr. Io sono
 Lo Sposo avventurato,
 Or disfido l' Invidia, il Mondo, il Fato.

Nan. Dunque Fabrizio caro....

Gian. In grazia mia
 Via datele la mano.

Fab. Ah sì: pur troppo
 Veggo che amor di me si prese gioco....
dà la mano a Nannina.

Carl. Quì si fan matrimonj? Adagio un poco
 Che briconata è questa?
 Fuggir tutti di Casa? almen potevate
 Un Marito trovarmi.

Fab. Taci ch' or non è tempo da inquietarmi.

S C E N A U L T I M A.

*Il Conte Ernesto che conduce per mano Clarice,
 il Barone, e tutti.*

Ern. **E** Cco la mia Conforte. Contessina
 E' tempo che ancor voi
 Vi sposiate ad Asdrubale.

Gian.

Gian. Germano

Io pronta v' ubbidj. Sono già Sposa.

Bar. Come? . . . Senza di me si fa ogni cosa?

Nan. Ed io che ci stò a far?

Gian. Signor Barone

Io v' onorai qual Padre rispettando

Ognor le vostre leggi. Ah contentatevi

Dell' affetto paterno; e vi sovvenga

Che il Ciel pietoso alfine

Per incognita via

Premiò, e difese l' innocenza mia.

T U T T I.

Viva viva l' Innocenza

Che più bella ognor si fa;

E l' Incognita oltraggiata

Resti al fine consolata

Fra le sue felicità.

Fine del Dramma.



26259



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019

Ensildo Prosindio? - L'incognita perseguitata-

dramma giocoso per musica - teatro di Mac
Macerata - carnev. 1756 - musica di Niccola
Piccini - stamp. Bredi Pannelli e Francesco
Carlini - Venezia e Macerata - front. con
fregio - form. in 16 pp. 56 - legat.
cart. buono stato -

1765